Anno quarto — Domenica 21 Giugno 1874 — Numero 25

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipate It. L. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

I patres patriae li facciamo noi!

In tutta Italia per gli Elettori amministrativi e politici si sta preparando un grande lavoro. Trattasi dapprima del solito annuale *rimpasto* dei Consigli provinciali e comunali; trattasi in secondo luogo, di rinnovare la eccelsa Rappresentanza della Nazione. In una parola, debbonsi creare i *patres patriæ;* e siccome dalle doti inclite di codesti signori dipende in massima parte il bene del paese, così può dirsi che l'Italia tutta quanta, dalle Alpi al Lilibeo, *stia pensando a sè stessa.*

Ed è ciò proprio vero? Gl'Italiani si sono scossi dall'apatia? È proprio vero che gli Elettori vogliono quest'anno esercitare con iscienza e coscienza il proprio diritto?

Per onore del paese, a noi torna conto credere che sì: per il bene futuro dell'Italia vogliamo sperarlo!

Se non che, ecco qua un egregio nostro concittadino, ammalato di pessimismo, il quale dice con un certo sorrisetto da cinico che fa male al cuore: « Gl'Italiani scuotersi dall'apatia?... Eh, ci vuol altro a scuoterli!... E poi, e poi, avverrà come le altre volte. Da una parte il Governo tirerà i fili, dacchè i mezzi per tirarli non mancano a lui. Dall'altra s'udiranno gli uomini di Partito assordare con programmi e con insultanti polemiche. Molto chiasso e vuoto di effetti... Eh! non mi lascio più ingarbugliare io. Credo poco agli uni, e meno agli altri. Riesca chi vuol riuscire, chè, quanto a me, non ispero un bel niente di buono per ora. Forse i posteri staranno meglio di noi, ma noi badiamo a campare, nè curiamoci d'altro. »

Tante grazie! E se tutti la pensassero così, a che nuove Elezioni politiche? a che ogni anno rinnovare un quinto dei Consigli provinciali e comunali? Tanto sarebbe dare codesti ufficj a vita, e liberarsi dalla seccatura di presentare le schede all'urna.

Ma, guai se tutti la pensassero così. Sarebbe creata ufficialmente una oligarchia di prepotenti, e le istituzioni della libertà null'altro sarebbero, tranne *lettera morta.* Sì, sì, anche col sistema vigente il paese si procura scarse guarentigie di buon governo; ma, rinunciando spontaneamente a ciò che la Legge loro concede, gl'Italiani non farebbero che inasprire i presenti mali. Orsù dunque, s'imponga silenzio ai cinici, ai pessimisti! Si gridi e si strepiti, affinchè il paese si scuota e commova alla necessità di provvedere a' suoi rettori massimi e piccoli; si ecciti alla lotta, si susciti l'emulazione, e si vada alle urne nelle città e nelle campagne ripetendo: « i *patres patriæ* li facciamo noi! ».

Tante volte si disse: Ogni paese ha il governo che merita. Ora quest'anno sorviene di nuovo l'*occasione* di *dimostrare* quale governo l'Italia abbiasi meritato.

Riguardo alle *elezioni politiche* (che si faranno in settembre ed in ottobre) siamo in tempo di prepararci. Ma se nessuno si pensasse sino da ora, sopraggiungerebbe il settembre o l'ottobre, e saremmo imbrogliatissimi. Quindi noi ci industrieremo di riflettere nella faccenda e faremo sapere al Pubblico degli Elettori politici il frutto delle nostre profonde meditazioni. Raccoglieremo le gesta mirab[illegible] Onorevoli, e per[illegible] annedotini che rivelano il *carattere* di que' Deputati onorandi, ed ajuteremo gli Elettori (se pur non ricuseranno il nostro ajuto) ad una scelta che addimostra rispetto pel senso comune. Ma, ripetiamo; c'è tempo per l'elezione de' massimi *patres patriæ,* de' futuri inquilini di Montecitorio; quindi lasciamoli lì per ora, e che i Deputati dei Collegj del Friuli facciano intanto un tantino d'esame di coscienza.

Urge piuttosto che si pensi a rinforzare con buoni elementi i Consigli provinciale e comunale; urge di pensare ai minimi *patres patriæ.*

Nei Comuni foresi si avrà già cominciato, o si comincierà subito l'*operazione elettorale.* Ma tanti sono que' Comuni, e nulla ci è noto de' fatti loro interni; quindi non sapremmo davvero come suggeriva loro una buona scelta, cioè i motivi del preferire Tizio o Cajo o Sempronio. E se dal 66 ad oggi gli Elettori non hanno capito quale sia il proprio diritto, noi non ci sentiamo in vena di far loro da Mentori. Abbiano solo l'occhio attento a certi ambiziosi ridevoli, a certi aspiranti ad imitare il Don Rodrigo... e tutti questi lascino sul lastrico, chè sarebbe intollerabile, in questi liberi tempi, ogni despotismo individuale. Tirannelli da villaggio non li vogliamo in carica.... e sul resto *transeat.*

Riguardo al Comune di Udine parleremo più chiaro ed in particolare, dacchè conosciamo il terreno. E parleremo chiaro riguardo le *elezioni provinciali.* Ma il grosso della faccenda sarà nel prossimo luglio; quindi (se i nostri Corrispondenti dai Distretti ci indicheranno le propensioni od intenzioni degli Elettori) avremo tutta l'agevolezza di coadjuvare il paese ad una buona scelta.... di cui ci sarebbe tanto bisogno.

I *patres patriæ* li facciamo noi! Se affidiamo la cosa pubblica in cattive mani, la colpa è nostra. Se per l'apatia de' migliori ed onesti cittadini, gli armeggioni o le birbe s'impadroniscono degli ufficj, la colpa è sempre nostra. Eppure qualcosa si avrebbe dovuto imparare dal 66 ad oggi! E se *(in teoria)* siamo d'accordo nel ritenere che certe cose o cosette avrebbero potuto andar meglio, suvvia operiamo (accordandoci anche *in pratica*) in modo che vadino per benino. Intanto *experientia docet,* e noi esperienze ne facemmo di molte!

Ma per ogni punto ed acqua in bocca. Quando conosceremo che il movimento allora con parola franca, senza reticenze o sotterfugj, diremo anche noi l'opinione nostra. Difatti come pubblicisti ed elettori possiamo dire a buon diritto che i *patres patriæ* li facciamo noi.

?

IL CONGRESSO CATTOLICO IN VENEZIA
o la burrasca.

LETTERA

al Redattore della *Provincia del Friuli.*

Dopo la mia visita a Cividale per il sarcofago di Gisulfo, sono capitato qui per assistere all'inaugurazione della *Favorita* al Lido. Il vostro Corrispondente, signor Redattore chiarissimo, sa bene come nel moto sta la vita: e siccome vorrebbe vivere manco male, si muove per quanto può secondo le regole del mondo de' buontemponi.

Alla metà di giugno, negli anni ordinarii, aprivasi in Venezia la stagione de' bagni, e vi piovevano i forestieri, cioè i confratelli d'Italia, e musi esotici di Germania, d'Anglia e persino di Russia. Ma quest'anno la stagione è straordinariamente irregolare, e ancora i forestieri non ci sono venuti, e per ben tre volte (causa il mal tempo) si dovettero ritirare i cartelloni che annunciavano quell'apertura!

E che tempo d'inferno, caro Redattore! Ah se foste stato meco sabbato sera sul ponte della ferrovia tra Mestre e Venezia, vi assicuro che non dimentichereste quella sera sabbatina almeno per un lustro. Tutti gli elementi sembravano in lotta; mai più udii un vento cotanto impetuoso; mai più penai tanto nell'ansia d'un

pericolo ignoto! Infatti la macchina del convoglio, sia che fosse questa, sia che fosse debole ed impotente a vincere la resistenza del vento, non progrediva che a passi di lumaca, quanto progrediva; ma a lungo si *stette fermi*, e vi basti il dire che passò un'ora ed un quarto tra la nostra partenza da Mestre e l'arrivo alla stazione di Venezia! Un'ora ed un quarto, capite, signor Redattore; un'ora e un quarto in vagone tra fitte tenebre, spaventato dai gridi di signore e signorine *spaventate* e dall'*animato dialogo* di signori che in vario accento d'estranee regioni dicevano corna dell'Alta Italia, perchè nessun soccorso a noi veniva. Ah! la metereologia è decisamente ora la mia scienza prediletta. Difatti, se avessi creduto alle profezie del signor Nix (o *un nome consimile*) che annunciava burrascosa la seconda quindicina di giugno, non mi sarei mosso da Udine, nè quindi mi sarei trovato a quell'angoscioso notturno passaggio del ponte di Venezia.

E qui giunto, siccome domenica e per mezza giornata anche lunedì soffiava un vento inquietante che impediva ogni gita in gondola, impresi a rivedere cose vedute le cento volte, eppur sempre belle, e sempre nuove, e tali da richiamarci alla grandezza di altri tempi e agli avi manco gretti e pitocchi dei loro nepoti che vegetano nel beatissimo Regno della *bolletta* perpetua.

Se non chè, siccome mi dissero che a questi giorni tenevasi in Venezia un *Congresso cattolico*, amai sentire l'opinione di gente d'ogni fatta su codesto *Congresso* che nella mia memoria si associerà alla burrasca di sabbato, e alla grandine che cagionò tanti danni in Lombardia ed altrove. Eh! se udiste questi Veneziani con quanto spirito danno la berta a que' signori del *Congresso!* La gente del Popolo non è nè così credula e superstiziosa come potrebbe supporsi. Essa comincia maledettamente a rallegrarmi di cuore. Infatti, mentre in altri anni avrebbe potuto nascere qualche tafferuglio per l'intervento degli *scalmanati*, quest'anno nessun nemmeno si sognò di turbare quell'innocentissimo trattenimento clericale nella Chiesa della Madonna dell'Orto. Solo, ne' caffè, nelle birrarie e in ogni convegno parlavasi di codesto straordinario agitarsi d'una fazione che sinora aveva vantato di *astenersi* da ogni ingerenza nelle pubbliche faccende della scomunicata Italia.

Taluni dicevano che questa volta i Clericali si agiteranno per le elezioni politiche, e che tenteranno di mandare alla Camera parecchi de' loro per ingrossare la pattuglia dell'onorevole Toscanelli. Altri soggiungevano che l'azione clericale limiterebbesi per ora ad influire sulle elezioni amministrative. Altri che si tendeva ad organizzare resistenze al Governo; altri dicevano di peggio. Ma io credo che nulla di serio o di temibile possa aspettarsi da loro, e che il dire che il *partito clericale* s'apparecchi, a una lotta accanita, sia un'ampollosità retorica, e nulla più. Ormai quello che è in Italia, non si muta; quindi *ancora qualche dispettuccio per poco tempo*, e poi le cose saranno ridotte a segno.

Questo medesimo *Congresso cattolico* (cui diceva un Omo di spirito) lo si volle fare qual parodia dei tanti Congressi degli affigliati sotto la bandiera del *Progresso*. Infatti i soliti discorsoni, le solite deliberazioni preparate *tra le quinte* e rappresentate in pubblico, i soliti telegrammi di compartecipazione mentale di *membri* lontani, i plausi obbligati ecc. ecc.; tutti insomma gli artificj, per cui ad un nonnulla si dà l'aria di cosa grave. Però, ve lo dico io, a Venezia non si accorsero del *Congresso cattolico*, se non per qualche motteggio che non offendeva poi in niente il codice della libertà e quello delle creanze. Però il motteggio non si estese a certi argomenti che, interessando vivamente il pubblico bene, merita l'attenzione eziandio del Partito, o, a meglio dire, della Nazione liberale. E perchè i *clericali* su certi punti non potrebbero aver ragione? Pur troppo, quando toccano di alcune *magagne de' nuovi tempi*, eglino l'hanno; nè col negarla loro, s'impedisce che l'abbiano. Ecco dunque possibile un accordo tra i Liberali e Clericali nel combattere le tristizie che sono il flagello della società presente. E perchè non si abbia a dire che Liberali e Clericali *facciano causa comune*, si adoperino i primi con raddoppiato zelo a tutela della moralità pubblica e dell'onestà politica. Ciò avvenendo, il paese non avrà più uopo di quegli ausiliarii veri.

Mi spiacque assai di non aver potuto assistere a qualche *seduta del Congresso cattolico* per rivedere l'onesto e facondo D'Ondes-Reggio, e (dopo tanti anni e tante vicende) il mio ex-Professore di Diritto canonico e di Geografia fisica, il Monsignor della Romana Rota e Direttore della *Voce*. E se li avessi veduti ed uditi, *ve ne avrei scritto con piacere*. Però forse meglio per Voi il contrario, dacchè così non faccio più lunga la filastrocca. E chiudo assicurando Voi ed i Friulani che il *Congresso cattolico di Venezia* non sarà ne una burrasca pei campi coltivati dei liberali. Addio.

Avv. * * *

Un risveglio nell'arte drammatica.

(Continuazione e fine, vedi N. 23).

Ma anche gli illustri si riducono a poche individualità. Quando questi avranno terminato di scrivere, se nulla si fa per la restaurazione del teatro nazionale, torneremo alle traduzioni francesi. Ed ecco il frutto del sistema di impedire la concorrenza, di sprezzare l'ingegno, di combattere ad oltranza ogni tentativo di nuovi cultori dell'arte drammatica.

Ed infatti, qual prospettiva si appresenta ora a chi volesse cimentarsi nel difficile ed onorevole arringo? Non la speranza di lucri, nè di conforti, nè di plauso, quando non siasi varcato *l'abisso che separa l'autore sconosciuto dalla celebrità!* È vero che qualche volta un successo straordinario, od il favore della stampa cosidetta *teatrale*, l'intrigo dei partiti, e delle Agenzie e dei capicomici possono far varcare quest'abisso d'un passo. Ma le sono eccezioni; ed accade sovente che, dopo *successi d'occasione*, si aspetta indarno una conferma con altri e migliori lavori, chè agli intrighi del palcoscenico e dei camerini delle Imprese, il pubblico imparziale, una critica severa ma giusta danno solenni *smentite*.

La regola è invece che, mentre si lesinano poche centinaja di lire ad alcune fra le migliori commedie italiane di autori conosciuti, si pagano con migliaja di lire il signor *Alfonso*, le *Andreine* ed altre sconcezze di conio francese, le quali se hanno il *pregio* di qualche scena nuova e d'effetto e di ritrattare una società sfasciata e corrotta; non valgono mai a raggiungere lo scopo drammatico, presentando la colpa ed il vizio in modo che non alletti, ma all'amore della virtù costringano.

Non si cercano, bensì si respingono le produzioni di tutti coloro che vorrebbero aprirsi una via, o tentarla almeno, nella carriera drammatica. Ma se quell'arte è riconosciuta per fautrice di civiltà e di progresso, ed educatrice delle moltitudini rozze *non solo, ma* della società intera, come avviene che in un'epoca, in cui tanto si spende e si fa per l'istruzione pubblica, la si lasci invece neglotta languire, e abbandonata a se stessa, sicchè, ritorto il fine di essa in mano di pochi speculatori, non giovi all'immegliamento del consorzio sociale, e forse diffondi nel suo seno i germi della corruzione?

Ed ecco perchè, se *nulla si fa dai rappresentanti il paese* per la restaurazione del teatro italiano, e per mantenerlo nel suo pratico indirizzo: se la legge sulla proprietà letteraria è riconosciuta impotente ad impedire le frodi e a difendere ed assicurare i diritti degli autori; se *questi non trovano nè protezione*, nè appoggio, bensì il gretto egoismo ed il monopolio s'oppongono al far conoscere le opere loro, ecco perchè la proposta di un *Consorzio nazionale drammatico* deve essere sostenuta con tutti quegli elementi di vita che illustrano la nostra *letteratura teatrale*.

E ciò, affinchè il gentile pensiero del Ferrante, la sua generosa iniziativa non restino un pio desiderio, anzichè diventare un fatto che assicuri alla giovine schiera dei drammaturghi, se non la certezza di un *miglior avvenire*, almeno *quella di essere giudicati* da una commissione indipendente, e dopo dal Pubblico; come in Germania, in Francia ed altri paesi colti e civili, affinchè quanto si è fatto finora per il teatro italiano, non vada travolto ancora da questa *triste corrente francese*, che il mal vezzo dei capicomici, assecondato da qualche Pubblico smaniato di emozioni a qualunque costo, cerca di introdurre nuovamente a scapito della moralità, del buon gusto e del vero, e con rovina del nostro teatro nazionale.

E qui torna acconcio osservare, che a combattere questa bruttissima concorrenza francese, servì mirabilmente la commedia in dialetto avvegnacchè la scuola del Toselli e di altri s'informava alla verità, ritraendo eglino i costumi del popolo nella loro espressione più nazionale, mostrando vizii e *virtù* quali sono, non coperti d'orpello, o come si infingono, larve allettatrici, fantasmagorie che ingannano e seducono. Valenti attori ed attrici dalla Compagnia Toselli e da altre passarono nelle primarie italiane ed illustrano *anche oggidì le scene*, bandendo quel *manierismo*, quell'esagerato si nel reale che nel romantico, che era il difetto delle vecchie scuole e fors'anche delle moderne, non informate alla scrupolosa disamina del vero.

La formazione di una buona scuola d'artisti educata a questi principii, sarà altro dei vantaggi dell'istituzione d'una Compagnia nazionale mediante il Consorzio.

Anche il nostro Istituto filodrammatico ricevette invito a concorrervi; e noi siamo certi che i Rappresentanti la Società ed il Consiglio non esiteranno ad aderirvi, ottemperando così ad uno scopo eminentemente drammatico.

G. E. Lazzarini.

FATTI VARII

Carabina nuovo modello. — Un *armaiuolo-meccanico di Limoges ha inventato* una carabina di un modello affatto nuovo. Esteriormente la nuova arma non presenta differenze notevoli colle altre carabine, ma nella sua montatura è nascosta una molla che fa aprire il luminello della canna al *momento che si prende la mira*.

È da quella apertura che s'introduce la carica, poi premendo il grilletto, il luminello si chiude e nel tempo stesso il fucile fa fuoco. Questa nuova carabina si carica con una palla-cartuccia che è un cono di piombo pieno di polvere pirica e chiuso da un tappo di sugaro.

Al *momento* in cui quella cartuccia s'introduce per la culatta la polvere esce da una piccola apertura praticata nel sughero ed una impercettibili pallina di fulminato che serve ad appiccare il fuoco, prende il posto che deve occupare. La tripla azione di prendere la mira, discaricare e tirare si ha adunque si-

multaneamente, si eseguisce e riassume soltanto nell'introdurre la palla cartuccia nella carabina, che se anche maneggiata da un tiratore poco esperto, può tirare venti colpi al minuto.

Trenta palle-cartuccie trovansi in un *tubo di ferro* aderente alla *carabina* e che gli è parallelo, di modo che, con la nuova arma, i primi trenta colpi possono essere tirati con la massima celerità, poichè non si deve fare altro che caricare e premere il grilletto.

* * *

Nuovo acido estratto dall'aloe. — Quest'acido scoperto da M. P. Weselsky, trovasi in piccolissime quantità nell'aloe; lo si ottiene per mezzo delle seguenti operazioni: Fondere assieme l'aloe con un alcali *caustico*, *sciogliere nell'acqua*, acidificare con qualche goccia d'acido solforico, trattare coll'etere, evaporare a consistenza sciropposa, sciogliere di nuovo nell'acqua, trattare coll'acetato di piombo, filtrare, precipitare il piombo coll'acido solfidrico, saturare con del *carbonato di barite* per separare l'*orcina*. La barite è in seguito precipitata dall'acido solforico e la massa che rimane sul filtro è di nuovo trattata coll'etere.

L'acqua madre contiene l'acido cercato, e si può separarlo coll'acetato di piombo. Quest'acido ha per formola: $C^{9} H^{10} O^{4}$, dopo dissecazione a 100° esso non è identico ad alcun altro acido conosciuto sino al giorno d'oggi.

* * *

Il pesatore Catto per la riscossione dell'imposta sul macinato. — Il signor Giacomo Catto di Genova ha inventato un pesatore a ruota continua che sembra riunire tutte le *qualità desiderate*: *esattezza*, solidità leggerezza ed economia. Fin dal settembre 1870 aveva presentato al Ministero un pesatore meccanico che non fu riconosciuto abbastanza perfezionato. Il sig. Catto si ripose al lavoro e nel settembre 1873 presentava al *Ministero un pesatore molto meno complicato* del primo ma che fu egualmente rifiutato. Il signor Catto non si scoraggì, studiò con altrettanta ostinazione il mezzo per far sparire quei difetti che rimanevano ancora al suo congegno e costrusse un nuovo *pesatore a ruota continua*.

Questo, applicato ad un mulino di Roma, non subì alcuna alterazione. L'On. Calicati versatissimo in questa materia nella sua qualità di proprietario di mulini nella seduta 30 aprile a. p. parlò del pesatore Catto come d'un apparecchio che potrebbe fare ottenere dalla tassa sul macinato un prodotto più considerevole.

COSE DELLA CITTÀ

Il *Consiglio provinciale* doveva radunarsi lunedì; ma il lunedì veniva dopo la domenica, e la domenica era venuta dopo il sabato, e sabato e domenica aveva soffiato orribile il vento ed era caduta la *tempesta*, quindi i *Consiglieri provinciali* spaventati alla notizia dell'uragano, veramente straordinario nella storia metereologica dell'Italia, non intervennero in numero, e la seduta andò deserta.

Noi, nel *foglio* di domenica (sebbene non avessimo profetizzato il vento, l'abbassamento di temperatura e la tempesta, avevamo espresso il timore circa il *numero legale dei Consiglieri*. Infatti eglino devono essere annojatissimi dell'avvenuta *crisi deputatizia*, e non sarebbe nessuna *meraviglia* che proprio non volessero saperne. Il che avvenendo, potrebbe anche la *crisi* allargarsi (come già la tempesta che flagellò intere regioni) sino a produrne lo scioglimento del Consiglio. E avvenga ciò che vuole avvenire. Noi però assicuriamo coloro, i quali sembra che desiderano *codesto scioglimento*, non essere esso un mezzo serio di ricomporre una Rappresentanza migliore di quella che abbiamo. Già quattro quinti del Consiglio sarebbero rieletti. E taluno potrebbe dire che lo si voleva sciogliere ad ogni costo per cancellare persino la memoria della crisi deputatizia e le cagioni che la produssero. Ma, del resto, nessun effetto utile e non fosse conseguibile con le elezioni parziali di soli *quindici Consiglieri*.

Nel numero 23 il *signor..... segue la firma* e nel numero 24 l'egregio dottor *Stefano Bortolotti* vollero dire la loro rispettabile opinione circa il chirurgo, o medico da sostituirsi al dottor *Gaetano Antonini*. *Noi avevamo preannunciato* di voler prendere la parola, anche noi, nel numero successivo ch'è quello d'oggi, cioè il 25; se non che, ecco quà per la seconda volta il *signor..... segue la firma* che chiede l'ospitalità delle nostre colonne per un'*aggiunta*! *Accontentiamo* via l'*egregio signore*; ma dichiariamo di non accettare altro scritto su codesto argomento, dacchè nel numero di domenica ventura dirà qualcosa, come ne ha pieno diritto il Redattore di questo Giornaletto che tende a dare *cuique suum*.

I medici comunali in questione.

Udine li 12 di giugno 1874.

Pregiatissimo signor Redattore

del giornale « *La Provincia del Friuli* »

In omaggio alla teoria del rispetto ai fatti compiuti (cui stavolta volentieri fo di cappello), giacchè Ella ha creduto di pubblicare la mia lettera della scorsa settimana, sulla questione di sopprimere, o nò, il posto di Chirurgo *municipale*, mi permetto ritornare sull'argomento.

È vieppiù mi vi determina un accenno a nuova proposta di ampliamento della pianta sanitaria della città nostra che lessi sul *Giornale di Udine* di stassera.

Si *proporrebbe portare* a 5, le 4 condotte medico-chirurgiche della città onde meglio venga disimpegnato il servizio sanitario per i poveri; e ciò sta bene, anzi sta benissimo, se la popolazione e l'estensione del Comune lo giustifichino, (il che io non ho in animo di discutere per il momento): ma si intenderebbe ancora dividere il servizio chirurgico della città in due riparti da assegnarsi a due fra i cinque medici comunali, ripromettendosi organizzare così il servizio chirurgico in modo da corrispondere ai bisogni della città.

Questa seconda parte della questione non soddisfa per certo altrettanto i voti di chi non metta in prima linea l'economia del Comune, ma in suo luogo il servizio sanitario virtualmente buono. In teoria, *date certe premesse* (*che dovrebbero* essere vere, ma che non sono reali) sarà forse sostenibile l'opportunità della ripartizione proposta; ma in pratica essa ha 99 probabilità su 100 di riescire una utopia.

Ed in vero, a que' due fra i cinque medici *condotti cui si affideranno* i due riparti chirurgici *non* si intenderà mica di assegnare un riparto medico microscopico o *pro forma* (chè in questo caso si avrebbe ad avere per il fatto un doppio posto di Chirurgo comunale in luogo di sopprimere quell'uno che esisteva); *ma avranno, sì per già, una sezione per uno come* ciascheduno degli altri tre. E allora, se si suppone che l'attività dei medici degli altri riparti si esaurisca nel disimpegno delle mansioni di medici della zona loro affidata, come si potrà pretendere, o solo presupporre che gli altri due *soddisfino ad analogo servizio medico* e di più a quello chirurgico per una metà della città? Forsecchè si possa confidare nell'onnipotenza di alcune centinaja di lire in più dell'onorario, le quali (dopo aver fatto più chirurghi degli altri *medici condotti questi due*), *riescano eziandio* ad allungare le 24 ore delle giornate ai medici-chirurghi?

Senonchè, concesso pure che il servizio dei due medici-chirurghi possa così in un qualche modo assolversi, cotale possibilità rimane certamente *relativa o subordinata ad eventuali* circostanze, e dipendente sopratutto dal grado di convenienza e dal modo di intendere e di assolvere le rispettive mansioni dei medici degli altri tre riparti.

Imperocchè, se questi intenderanno assumersi per i *proprii riparti la chirurgia comune*, riservando ai medici-chirurghi soltanto le consulenze nei casi gravi, e le operazioni di alta chirurgia, le cose potranno procedere con una relativa regolarità; ma se, all'incontro, i medici per ogni graffiatura manderanno per i chirurghi *fino dall'estremo de' loro riparti*; *o peggio* (ciò che *non è impossibile*) se sopravvenendo un formicolo ad un pneumonico i medici esigeranno che il chirurgo vi si associ nella cura, allora in verità che questi due poveri medici-chirurghi potranno fare contratto, *facilmente vantaggioso*, *col calzolaio o col vetturale*, e *consegnare* al Monte di Pietà i loro libri ed istrumenti di alta chirurgia onde ritrarne un utile nell'unico modo possibile.

Rimane poi affatto insostenibile che i due medici chirurghi, plasmati *secondo il progetto della indicata pianta sanitaria, possano sostituire* virtualmente il chirurgo municipale, nè offrire ai poveri ed al paese i vantaggi connessi al mantenimento di questo posto.

Non è più salvata la questione di decoro: questi due chirurghi *non verrebbero ad occupare una posizione gerarchicamente distinta*; non sarebbero esenti dal facchinaggio professionale, che per essi invece si duplicherebbe: i posti non invoglierebbero certamente persone di speciale vaglia, chè, perdiddio! sarà il caso del *cavallo a doppio uso, il quale può accomodare a cui sà di sale la biada*, ma d'ordinario non eccelle nè a tiro nè a sella.

Si creda pure che il posto di chirurgo municipale non è un posto di lusso, non è un canonicato, ma è posto di *decoro e di utilità*. *Nè mi si voglia rispondere che* per tanti anni si è fatto senza; chè, per conto mio, sarebbe argomento cui non degnerei rispondere.

Certamente che per molti casi chirurgici, ed egualmente per molti casi medici, basta poco di specialismo e di scienza; ma dato il caso *difficile*, dato il *bisogno eccezionale* (*e non è raro*) *come va*? E si pensi che anco in questioni di medicina o chirurgia chi non istà al disopra della mediocrità non scorge pur le difficoltà, come non intravede, e quindi non tenta attuare le risorse che il genio o la scienza *sanno additare*.

La bisogna corre così in tutto il largo delle cose umane. Veggasi per i *Sindaci*. Nelle condizioni ordinarie, per 300 giorni dell'anno, ogni *poveretto* può star per Sindaco; è affare di firme, ed il *tran-tran* consueto di *una regolata amministrazione* comunale non fa *krach* perchè ci metta la coda un'asino qualunque, anzi fa la sua buona figura anche lui. Ma, dato il momento difficile, data la posizione delicata, le orecchie vengono a galla, ed i problemi *difficili*, le proposte utili ed *ardite non sorgono*, o fatte *sorgere* arenano o naufragano, quando il preposto Municipale sia una mediocrità.

In questa, come nell'altra mia, tenni, pregiatissimo signor Redattore, forma assai laconica: accennai, piuttosto che dimostrare, *avendomi per* ora proposto di *invitare* a riflettere sull'argomento, anzichè di svolgerlo con tutta ampiezza; la cosa ne vale seriamente la pena. La mia conclusione traspare chiaramente: Si aumenti

il numero dei medici comunali se il bisogno lo consiglia; ma si mantenga il chirurgo municipale, l'esistenza del quale è indipendente dal numero di quelli.

Mi creda, signor Redattore, a lei devotissimo.

(*segue la firma*).

Oggi (se sarà in numero legale) il Consiglio della Provincia nominerà i sei *Deputati effettivi* ed il *Deputato supplente*, di cui tanto si è parlato che non se ne può più. Ma se per caso, e per la seconda volta, il Consiglio non si trovasse in quel numero di membri ch'è sufficiente per dare legalità alle deliberazioni, crediamo *che in questo caso sarebbe un ammenicolo* di più per proporre lo scioglimento del Consiglio medesimo.

Noi (come sempre dicemmo) non isperiamo gran che dallo scioglimento . . . . . tutto al più una mezza diecina di Consiglieri nuovi, e gli altri rinominati. Per ottenere un effetto diverso, converrebbe che il paese fosse illuminato sul contegno d'ogni singolo suo rappresentante, e che volesse scuotersi da quell'apatia in cui giace, e che effettivamente si avessero pronti *uomini pubblici* di maggior merito e di migliore proclività a *consigliare per benino*. Se non che, pur troppo, guardando tanto a destra come a sinistra, *non ci avviene* d'imbatterci in *genii incompresi* o in gente proprio vogliosa di *consigliare la Provincia*, o che sinora dall'*ingrata Patria* sia stata costretta al bujo. Nelle nostre elezioni amministrative, del più al meno, si badò alla posizione sociale dei candidati e anche un pochino a una tal qual nomea che godono in paese. Quindi, se qualche mutamento potrebbe avvenire, esso non sarebbe mai tale da dare al paese un *Consiglio provinciale nuovo*.

Del resto se nemmeno domani il Consiglio si troverà in numero, come non lo fu lunedì sta bene che sieno pubblicati i nomi dei *Consiglieri assenti senza giustificazione*. L'egregio Prefetto col suo comunicato al *Giornale di Udine* ha dato principio ad un savio provvedimento che farebbe bene a continuare. Chi assume pubblico ufficio e manca all'obbligo suo, va bene che lo si faccia sapere agli Elettori. Noi sempre abbiamo professato la teoria della franchezza, e godiamo come quella teoria la si voglia alla fine praticare riguardo ai cittadini cui affidasi un qualsiasi incarico amministrativo.

Commemorazione.

Mentre si ebbe molto a parlare ed a scrivere sul Sarcofago di Gisulfo, io non so come abbia a passare inosservata la mancanza di un celebre artista, di un caldo patriotta qual fu *Antonio Dugoni*, morto in Cividale sua patria, il 10 corrente. Non avendo nessuno detto parola della sua vita, stimo dovere di giustizia e sentimento di pietà il ricordare il suo ingegno, i suoi lavori, il suo amore per la patria, la sua indole dolce, amichevole, larga di affetti a quanti si presentavano a lui, nel tempo in cui poteva disporre di ajuti, e di esser utile ai compagni dell'arte. Lascio a parte i premii riportati all'Accademia Veneta; nè ricordo i meriti e le buone qualità sue personali, che lo fecero caro ed amico al Grigoletti e ad altri Professori distinti. Infervorato il Dugoni dalle artistiche tradizioni venete, che sempre sublimarono la sua vita, venne eletto qual pittore di Corte presso la Duchessa di Berry, e per quella ricca famiglia lavorò ritratti per Principi, e per Grandi della sua Casa, fino al giorno in cui Venezia insorse contro i suoi oppressori. Abbandonata la famiglia che lo proteggeva, si fece subito soldato della patria, combattè a Malghera, e caduta questa dopo sforzi inauditi di eroismo, servì coraggiosamente la Repubblica fino al 22 agosto 1849, giorno di pianto per ogni buon patriotta. Ritornato in grazia presso la duchessa, passò nella villeggiatura di Stiria, occupato sempre nell'arte sua. So non che, intrusi partigiani borbonici, tanto francesi, quanto italiani, lo resero sospetto nel punto in cui la Principessa lo aveva destinato a percorrere l'Europa, per perfezionarsi. Avuti forti alterchi politici con cotestoro, egli per sostenere l'onore della patria si turpemente beffeggiata da tanti rinegati, conobbe esser miglior partito l'allontanarsi, e, fidente in sè, lasciò la Corte, e quanto l'avvenire gli prometteva di quiete e di gloria. Cangiata posizione, lasciò di sè quanto basta perchè il suo nome non cada miseramente nell'obblio, intrapreso lavori per Padova, per l'Istria, e nel nostro Friuli, fino al dì in cui un colpo apopletico gli ammortizzò mezza vita a 39 anni. In meno di un lustro consumò ogni risparmio, patì la fame nella sua lunga convalescenza, e sprovveduto di commissioni perchè impotente, morì povero e infelice all'Ospitale, abbandonato da tutti, ma compianto da coloro che onorano le virtù ed il merito. De' suoi lavori il nostro Friuli ne possiede di bellissimi, e tutti fanno testimonianza delle rare doti di cui era fornito codesto artista. Bastano le Palle al Convento di Gemona, le sue Madonne, e i ritratti della famiglia Zupelli-Capellari che sono veramente vivi e parlanti. Il Dugoni fu uomo senza pregiudizii, leale, giusto, amico sincero, incapace di odio e d'invidia, morì calmo e tranquillo, non dipartendosi da quei principii, che furono la religione della sua vita. L'acerba morte del Dugoni valga ad ammaestrare coloro che sono costretti di passare la esistenza fra le aspre e non sempre feconde lotte della politica, dell'invidia e della colpevole indifferenza degli uomini.

Teatro Minerva.

« *La Sdroundenade* » Commedia in tre atti in dialetto friulano dell'Avv. G. E. Lazzarini ottenne lunedì sera all'Istituto Filodrammatico un completo successo, nè poteva essere altrimenti, stante i molti pregi che ha e per l'esecuzione veramente accurata dei bravi nostri dilettanti. L'argomento è nuovo è interessante, lo sviluppo naturale e di effetto, i caratteri veri e ben trattati, molte scene felicissime fra le quali spicca specialmente quella del II atto fra Batiste e Done Lucie per la sua squisita fattura.

La signora Berletti e la signorina Boncompagno interpretarono egregiamente la loro parte, non meno che i signori Regini e Della Vedova. Il Berletti e il Piccolotto caricarono forse un po' troppo il Sor Toni e il Pre Filip, vestendone tuttavia molto bene i rispettivi caratteri. Il signor Ripari poi ci sembrò inappuntabile nella difficile parte di Mestri Checo che ha forse bisogno di venire un po' moderata dall'attore per far l'effetto che ha fatto. Così gli Allievi Boer, Pavan e lo Zavagna assecondarono perfettamente gli altri per l'esito completo della esecuzione.

Le nostre sincere congratulazioni adunque all'egregio Avv. Lazzarini che ha saputo darci una bella commediola che è poi la prima in più d'un atto che possa contare il teatro friulano, felicemente iniziata con lavoretti di minor mole ma di pari merito dal giovane Avv. Leitenburg; ed altrettanto all'Istituto Filodrammatico che coll'accuratezza di esecuzione e di messa in scena fa sempre meglio presagire di lui.

Autore ed attori saranno persuasi che non esageriamo dagli applausi da cui più volte vennero rimeritati dal pubblico o dal desiderio ch'è rimasto in tutti di riudire « *La Sdroundenade* » ciocchè speriamo debba avvenire fra breve.

Nè il dottor Lazzarini si arresti qui, ma continui a darci di tali gustosi lavori, sicchè fra lui, il dottor Leitenburg e forse altri ancora possa anche il Friuli vantare un teatro particolare.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.